

ELOGIO DELLA FRAGILITA'

Riconoscere che la condizione umana è fatta anche di fragilità può aiutare a affrontare i dolori della vita

“Nell’epoca delle passioni tristi chi ci salverà sarà la fragilità”. È questo uno dei molti spunti interessanti emersi dal convegno che si è svolto stamani nell’ambito di Educa dal titolo: “Gioia e dolore: colori del quotidiano”.

Al tavolo dei relatori: il giornalista e autore televisivo Giovanni Anversa, il sociologo ed economista Mauro Magatti, la psicologa Morgana Masetti e il pedagogo Igor Salomone.

Per loro un tema impegnativo: il dolore e la morte, la loro negazione e una possibile educazione al senso del limite per ritrovare spazi di gioia da alternare alla tristezza, come medicinali per un benessere più umano.

“La nostra è una società che distrae - ha esordito il giornalista Anversa - ci affidiamo alle lotterie, crediamo che la gioia stia nella conquista della celebrità. Dolore e morte vengono rimossi in modo nevrotico, poi però accade che veniamo colpiti da un dolore, da un lutto e non siamo preparati ad affrontarli.” Quando la realtà irrompe nella vita, per Anversa, due sono gli elementi che ci possono aiutare a dare un senso: la rete sociale ossia il sostegno che viene dallo stare insieme e l’educazione emotiva cioè la gestione del dolore, gestione che spesso avviene dall’attraversare la zona buia del dolore. “E’ di questi giorni l’immagine dello stilista Armani - ha detto il giornalista autore di programmi come “Il coraggio di vivere” - rientrato sulle passerelle della moda dopo una lunga malattia, ebbene lui ha dichiarato che vuole essere più buono e meno sgarbato. L’esperienza vissuta lo ha trasformato.”

Si è posto l’interrogativo su quale sia la sostanza di cui sono fatti il dolore, la morte e la gioia anche il pedagogo Salomone, che tra l’altro è autore di "Con occhi di padre" libro che racconta la sua esperienza con la figlia disabile. “Siamo abituati a pensarli come emozioni o nel caso della morte come fatti; in realtà - ha detto Salomone - sono parole e quando si assegna un nome si trasforma un’esperienza individuale in una rappresentazione collettiva. La morte non appartiene alla vita, è la vita.” Per recuperare il rapporto con il dolore e la morte per Salomone occorre ritrovarne i luoghi, i riti, le narrazioni. In sostanza fare un passo indietro a recuperare le antiche sapienze.

Ha riportato la sua esperienza di psicologa impegnata in un ospedale del Brasile Morgana Masetti: “quando ho visto all’opera con i bambini ammalati i “dottori in allegria” che, attraverso la maschera più semplice che esista, un naso finto riuscivano a usare il sorriso per influire sulla salute sono rimasta colpita dalla loro flessibilità. Non preparano nulla prima ma costruiscono sul momento, sulle reazioni del paziente una relazione.” In questa promozione di buoni incontri sta per Masetti l’antidoto all’epoca delle passioni tristi.

“Siamo in mezzo all’oceano e crediamo di poter essere liberi di andare dove vogliamo, però il vento che sentiamo fischiare non ci dà serenità”. L’immagine tratteggiata dal sociologo Magatti descrive la condizione dell’uomo moderno, convinto d’essere libero (una libertà impotente) e spesso sopraffatto dal panico. “E’ una visione antropologica parziale, ha osservato Magatti, come se avessimo solo due gambe e basta, siamo spinti da una volontà di potenza che non è un male perché è voglia di vivere, però il comandamento contemporaneo per dare corpo a questa volontà di potenza è quello del godere. Stare bene col corpo e essere liberi, talmente liberi che arriviamo a svuotare il reale, lo derealizziamo. È un contesto che ci spinge a rimuovere tutto ciò che deprime la nostra potenza eppure nonostante la negazione del reale, la realtà irrompe nella nostra vita con un dolore e allora tutto crolla.”

Terapie? Due per Magatti: “riconoscere che la condizione umana è fatta anche di fragilità come aveva cantato De Andrè (e se ci hai regalato il pianto ed il riso noi qui sulla terra non lo abbiamo diviso) e comprendere che esperienze come la gioia e il dolore le possiamo attraversare solo all’interno del senso come sosteneva il filosofo francese Paul Ricoeur, assertore del concetto per il quale la felicità la si trova solo dentro l’orizzonte del senso”. Come dire che nel cammino tra la nascita e la morte abbiamo tutti bisogno di un orizzonte di senso.

26 settembre 2009

UFFICIO STAMPA EDUCA